

*I diritti relativi ai testi sono dei rispettivi autori. Sono consentite le citazioni, purché accompagnate dall'idoneo riferimento bibliografico. Si richiede, dove possibile, l'indicazione della fonte "Biblioteca husserliana/Rubrica dei testi. Registrazione ISSN:1826-1604. URL: <http://www.biblioteca-husserliana.net/rivista.html>"*

**PSICHE, CAUSALITA' E COSCIENZA  
IN "IDEE II" DI E. HUSSERL E NEI "BEITRAGE" DI E. STEIN  
di Carlo Conni**

*Husserl e la causalità reale*

Il secondo Libro delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, le *Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione* (1), costituisce il testo privilegiato, se si escludono alcuni passi del Terzo Libro e il §12 della prima edizione tedesca della *Terza ricerca logica*, in cui Edmund Husserl tematizza con una certa ampiezza il problema della causalità.

Tuttavia, l'aver dedicato, a questa problematica, uno spazio così contenuto, se raffrontato all'intera mole della sua opera, non deve indurci a pensare che Husserl nutrisse particolari perplessità sulla peculiare natura di questa importante nozione. Non è, infatti, davanti ad un silenzio che ci troviamo, ma, più plausibilmente, a quel senso di certezza che a volte accompagna la consapevolezza di una posizione *realista*, dove la causalità è assunta nella sua forma più radicale, vale a dire come un fenomeno reale, consistente in un rapporto funzionale o legale di dipendenza, correlato del continuo processo di costituzione e modificazione di proprietà inerenti ad entità reali.

La nozione di *causalità*, come quelle di *natura e sostanzialità*, sono, per Husserl, concetti *inseparabilmente inerenti*. Le proprietà reali costituiscono i termini delle relazioni causali, sono *eo ipso* proprietà causali, e sono inerenti solo ad oggetti naturali-materiali. (2) In *Idee2*, anche i concetti connessi di <<stato, proprietà, comportamento, vanno insieme per essenza>>, e devono essere compresi come correlati concettuali dell'intreccio causale che si presenta come uno specifico rapporto di modificazione fra circostanze reali. (3)

Le analogie e le dipendenze fra i concetti di *realtà e causalità* sono, dunque, molto profonde anche se il secondo, però, non può esaurire esplicitamente il primo, qualora sia inteso nella sua accezione più formale. Mentre, infatti, il concetto formale di realtà viene definito come <<unità di proprietà permanenti in relazioni con inerenti circostanze>>, (4) la causalità è posta come quel rapporto di modificazione <<di qualità permanenti di un reale permanente di tipo natura>>. (5) Per Husserl, vale la proposizione che ogni relazione causale è necessariamente una relazione reale che può essere compresa nel senso della sua natura logico-matematica, ma non è sempre vero il contrario: non ad ogni ambito a cui è applicabile la categoria di realtà può essere applicata anche quella di causalità, intesa come quel rapporto di modificazione delle entità coinvolte nella relazione. Più avanti, vedremo come questo concetto formale di realtà, che ricopre un dominio fenomenico più

ampio di quello strettamente fisico-materiale, preveda una seconda relazione fondamentale che si affianca a quella di causalità, quella di *condizionamento*. (6) Il campo dei fenomeni psichici esemplifica questa seconda possibilità come dimensione che può soddisfare l'idea formale di realtà, mentre rimane problematica, nell'elaborazione husserliana, l'applicabilità ad essa della nozione di causalità fisica.

E' solo la causalità, quindi, che può spiegare i fenomeni della materia, e tutto ciò che è materiale appartiene al genere *natura*, compresi gli artefatti umani. E' natura *ogni esistenza nello spazio-tempo*, quindi tutti i fenomeni fisici. La proprietà dell'*estensione*, come già in Cartesio ma anche in Brentano, viene accolta da Husserl come un criterio di definizione della *realtà fisica* mentre la causalità si presenta come quella proprietà capace di spiegare le trasformazioni della realtà sussumendole ad una più generale conformità alle leggi di natura. (7)

Nel suo sforzo di delimitare le proprietà della realtà fisica in rapporto a quelle della sfera psichica, Husserl, pur allontanandosi dalle posizioni di Brentano, ne condivide ancora alcune difficoltà per quello che concerne specificamente una definizione positiva di fenomeno psichico, mentre si distacca decisamente dal suo maestro sul problema dell'intenzionalità e del rapporto fra psiche e coscienza. Sul problema della causalità prende le distanze anche da Hume, secondo il quale le relazioni di modificazione fra circostanze reali non possono essere considerate autentici fenomeni e manifestazioni oggettive della causalità. Secondo Husserl, la causalità è un fenomeno non solo intrinseco alla costituzione del concetto di realtà materiale ma è esso stesso un *reale* che regola ogni rapporto di modificazione delle proprietà degli oggetti fisici dove <<*una cosa materiale è in una relazione causale soltanto con cose materiali.*>>. (8)

Il concetto di causa utilizzato da Husserl non è nemmeno quello trascendentale di Kant come condizione di rappresentazione dei fenomeni, poiché le modificazioni reali sono il prodotto di una causalità con un forte valore ontologico che non si costituisce né come una datità originaria immanente alla coscienza né come un particolare stile di apprensione costitutiva del mondo esterno. E' sostanzialmente al concetto realistico di Galileo a cui Husserl attinge per spiegare tutti i rapporti di modificazione regolati delle proprietà reali. Per Galileo, causa sarà <<*quella la quale posta seguita l'effetto e rimossa si rimuove l'effetto*>>, (9) caratterizzata in maniera fondamentale dalle proprietà della *necessità* e della *successione temporale*. Le relazioni causali in Galileo, ma anche in Husserl, appaiono come relazioni singolari e non di tipo generale-ipotetico, e sono quindi oggetto di indagine empirica da accertare di volta in volta a seconda delle circostanze. (10)

### *La realtà psichica*

La scelta del titolo di questo secondo paragrafo ci conduce immediatamente ad alcune questioni cruciali a cui Husserl cerca ripetutamente di fornire una soluzione nella Sezione seconda di *Idee2*. L'interrogativo di fondo di questa sezione concerne la possibilità di applicare le definizioni di realtà e causalità alla sfera psichica determinandone le differenze costitutive in rapporto alla

realtà materiale. Possiamo dire, già fin da ora, che nella delimitazione di questa sfera, come strato intermedio in rapporto agli altri due strati della costituzione, da un lato quello della *natura* e degli oggetti fisici, e dall'altro quello del mondo spirituale della *persona*, Husserl incontra delle difficoltà che sono riconducibili alle due seguenti questioni fondamentali: (a) l'identificazione di quelle proprietà capaci di distinguere i fenomeni propriamente psichici dai vissuti intenzionali di coscienza, (b) una precisa determinazione della possibilità di applicare la categoria di causalità al dominio della psiche.

La prima questione può essere riformulata, come avviene nella trattazione husserliana, nei termini della differenza che intercorre fra *stati psichici* e *atti o vissuti intenzionali*, e deve essere compresa come una conseguenza dell'abbandono delle posizioni di Brentano che vedeva nella proprietà dell'intenzionalità uno dei tratti decisivi in grado di separare i fenomeni psichici da quelli meramente fisici, mentre Husserl, invece, riservava questo peculiare carattere ai soli vissuti di coscienza come distinti sia dai fenomeni psichici che da quelli fisici. Questo problema specifico della differenziazione fra vissuti di coscienza, psiche e realtà fisica, che costituisce uno dei momenti più significativi del distacco di Husserl da Brentano, trova il suo luogo di elaborazione in *Idee2* e apre la strada ad una più profonda comprensione del vasto campo dei fenomeni delle *condizionalità psicofisiche*, dei rapporti fra le nozioni di corpo vivente e psiche, della trama di influenze e condizionamenti interni all'inscindibile unità somato-psichica, e fra questa e quello che viene chiamato il soggetto personale, l'individuo costituito dalle sue motivazioni e dai suoi orientamenti di valore, la cui trattazione costituirà l'argomento specifico della Sezione terza.

Husserl veniva dunque a trovarsi di fronte ad una doppia difficoltà che noi abbiamo compendiato nelle due questioni precedenti. Se l'intenzionalità non definisce più essenzialmente il campo dello psichico, come differenziarlo, ora, da entrambi i lati, quello della coscienza e della realtà materiale? Possiamo accennare al fatto che nello sforzo brentaniano di polarizzazione fra psichico e fisico non solo i problemi dell'intreccio corpo, psiche e persona erano stati momentaneamente occultati, ma anche la stessa separazione delle due sfere appariva poco praticabile proprio quando si trattava di differenziarle all'interno della specifica unità dell'essere umano nelle sue manifestazioni viventi, come, ad esempio, sul problema del linguaggio, nel caso dell'articolazione di una sequenza di suoni-fonemi, che si presenta, al medesimo tempo, come un fenomeno fisico, il risultato di una capacità psichico-cognitiva specifica, e la coscienza, più o meno distinta, di un significato che fornisce intenzionalità alla sequenza. (11) Husserl rispose a queste profonde difficoltà configurando, innanzitutto, una triplice stratificazione segnata intrinsecamente dal *condizionamento* reciproco fra gli strati a garanzia della loro *costitutiva irriducibilità*. La psiche viene così ad assumere lo status di *realtà* nello spazio e nel tempo <<solo attraverso la realtà del corpo vivente che la fonda>>, (12) in virtù del fatto che è connessa e condizionata da quel sistema biologico-funzionale che è il corpo, attraverso la trama delle *dipendenze psicofisiche*. La realtà psichica è un'*unità*, invece, solo derivatamente all'unità di un io identico, di cui, la realtà psichica, ne costituisce la vita nel suo fluire continuo di stati. (13) Sono indubbiamente indispensabili punti di vista epistemologici differenti per comprendere quelle parti solo ideali e non-indipendenti che

compongono la trama delle dipendenze psicofisiche fra gli aspetti dell'unità somato-psichica. La nozione di *condizionamento* appare come la più adeguata a rappresentare il modo di queste dipendenze, proprio come la *causalità* era in grado di spiegare le relazioni di modificazione della realtà materiale.

E' possibile delineare uno schema delle *relazioni di condizionamento* fra gli strati della costituzione secondo una precisa direzione di azione che va dalla sfera materiale a quella personale. Si può osservare che le proprietà della realtà fisica del corpo condizionano lo sviluppo delle connessioni psico-fisiche, o, forse meglio, fisio-psichiche, che vanno dalla sensorialità alle capacità cognitive superiori, mentre queste ultime condizionano specificamente lo sviluppo del soggetto personale.(14) La psiche deve essere pensata come la rappresentazione delle modalità mediante le quali il corpo vivente e la realtà fisica esterna possono condizionare gli stati dell'io e lo sviluppo delle qualità di un soggetto personale, ma è già nella natura del corpo vivente la qualità di essere corpo psichico, e quindi la possibilità di porsi come unità condizionata e condizionante.

Husserl evidenzia ripetutamente la natura *intermedia* e *connettiva* della sfera psichica, e ammette esplicitamente che non può esistere una sostanza psichica al pari di quella nozione di sostanza che Kant avrebbe attinto dall'idea di cosa materiale indagabile con gli strumenti matematici:

<<La psiche non ha un "in sé" come la natura, non ha né una natura matematica come la cosa della fisica né una natura come la cosa dell'intuizione. Per quanto riguarda la causalità, bisogna dire: se chiamiamo causalità quel rapporto funzionale o di dipendenza, che è il correlato della costituzione di qualità permanenti di un reale permanente di tipo natura, non si può parlare di causalità a proposito della psiche. Non ogni funzionalità regolata secondo leggi nella sfera dei fatti è di ordine causale [...] Essa è un essente che sta in un riferimento condizionale con le circostanze somatiche, con circostanze della natura fisica.>> (15)

Le differenze fra realtà psichica e realtà fisica devono essere ricondotte proprio all'inapplicabilità del concetto di causalità reale e alla rilevanza di quello di condizionamento. Le modificazioni di stato che si verificano nelle relazioni causali sono la conseguenza delle modificazioni di alcune delle proprietà reali delle entità coinvolte, e queste proprietà possono concorrere insieme alla definizione dell'identità di un oggetto fisico. Come caso limite di questa peculiare situazione, vale a dire nell'occorrenza di determinati contesti causali, le entità in gioco possono arrivare anche a perdere la loro identità materiale come conseguenza della perdita delle loro proprietà costitutive. Questo non può accadere, invece, per la psiche, a cui il concetto di identità, secondo Husserl, non è applicabile: <<l'essenza della realtà psichica implica che per principio essa non può tornare allo stesso e identico stato complessivo: le realtà psichiche hanno appunto una storia>>.(16)

Il concetto di identità è connesso al permanere attraverso il tempo di una qualche proprietà, mentre la psiche è un flusso di stati: <<la psiche non può per principio rimanere immutata, e innanzitutto non può permanere in uno stato psichico immodificato. La vita psichica è, per una necessità essenziale, un flusso>>. (17)

Per Husserl, quello che compone la realtà permanente di una psiche, l'insieme delle sue disposizioni, capacità e funzioni psichiche, è il risultato di precise dipendenze regolate dello psichico dalla corporeità somatica che si manifestano come realtà dotata di unità solo nell'espressione vivente del soggetto personale. Quello che non può restare immutato è lo stato di queste capacità e disposizioni poiché «l'essenza della psiche comporta una continua riformazione e riplasmazione di disposizioni». (18) L'identità della psiche, a differenza dell'identità delle cose, è un'identità delle proprietà generali che la definiscono, è una *type-identity* e non una *token-identity*, che può essere appresa, e si esprime di fatto, solo nella dimensione della persona all'interno di una comunità sociale: «questa forma dell'esistenza psichica, che inerisce all'essenza psichica [...] consiste nella comunità sociale fondata sulla forma della somaticità, una comunità dell'esistenza unitaria connessa dal vincolo dell'intesa reciproca.». (19)

Da questa analisi discende una visione desostanzializzata della psiche, privata di un'autonomia ontologica originaria, sia sul piano delle sue proprietà reali, in quanto proprietà di un corpo vivente, che su quello delle sue manifestazioni, come caratteri che si presentano ad un altro livello della stratificazione, quello della realtà personale.

Le differenze fra realtà *psichica* e *materiale* appaiono riconducibili a quelle esistenti fra realtà *vivente* e *non-vivente*, con riferimento ad almeno due aspetti specifici: (a) il fatto che la psiche si presenta come unità reale solo nell'ambito delle dipendenze psicofisiche, nelle sue connessioni con un corpo vivente (20), (b) che questo imprescindibile sistema di dipendenze dal corpo fisico si presenta sotto la forma di una costanza di proprietà nel tempo solo dipendentemente dall'espressione delle qualità personali di un individuo. Si delinea, in questo modo, un terzo argomento che viene addotto da Husserl a favore dell'irriducibilità, epistemologica e fenomenologica, della psiche alla realtà meramente fisica, un argomento che concerne direttamente l'inapplicabilità delle nozioni di causalità e identità, e precisamente il fatto che la psiche non può mai costituirsi come un qualsiasi elemento o membro di un universo, di una comunità psichica intesa come classe di psiche distinte. Si tratta di un'argomento importante per comprendere la natura *vitale* della psiche come unità di proprietà priva di una *token-identity*, al contrario, invece, di quanto accade per gli oggetti fisici o per le persone. Proprio come gli individui possono essere riconosciuti appartenere ad un'unità sociale più vasta, così: «tutti i corpi in generale formano una natura unitaria totale, ma non è detto che tutte le psiche siano connesse in una unità totale dello psichico puramente in sé». (21) Questa impossibilità della psiche nel costituirsi come un polo di relazioni inter-psichiche, al pari delle relazioni interpersonali o fra oggetti, sarebbe connaturata, secondo Husserl, alla natura della dimensione psichica in quanto: «unità che non conosce punti, non conosce parti. Essa è un'unità assolutamente indivisibile [...] connessa con l'essenziale impossibilità che il flusso di coscienza si scomponga in una pluralità di connessioni monadiche». (22) Uno degli aspetti più rilevanti di questa concettualizzazione, e che deve attirare ancora la nostra attenzione per le sue connessioni con il problema della differenziazione fra psiche e coscienza, è che il flusso degli stati psichici viene costantemente pensato in analogia al flusso dei vissuti di coscienza, nonostante che il loro *status*

debba essere tenuto rigorosamente distinto sia sul piano puramente concettuale che su quello della costituzione degli strati. (23)

### *Causalità e condizionamento*

In precedenza, abbiamo sostenuto che la relazione di condizionamento fra gli strati della costituzione è una garanzia della loro irriducibilità. Possiamo cercare, ora, di chiarire ulteriormente questa affermazione e di comprendere meglio la natura di questa relazione. C'è, innanzitutto, un senso più generale, di provenienza kantiana, in cui possiamo definire come *condizionato* tutto ciò che nel suo essere dipende dalla realtà di un altro essere: per fare solo un esempio, la combustione *dipende* dalla presenza di ossigeno, mentre la quantità di ossigeno *condiziona* la qualità della combustione, ed in questo senso un *fondamento* non può causare ma solo condizionare. In casi come questo sembra appropriato avanzare un'analisi in termini di condizioni necessarie e sufficienti, che in ultima analisi, però, ricadrebbe ancora nella tipologia delle determinazioni specificamente causali. (24) Se questo senso primario di condizionamento, che esprime sostanzialmente un rapporto di *fondazione*, è quello pertinente in *Idee2* per quello che concerne le relazioni fra gli strati fondamentali della costituzione, dove non può darsi una psiche senza corpo né persona senza un'unità somato-psichica, già nel caso di alcune forme di *dipendenze psicofisiche* diventa indispensabile utilizzare un altro senso di condizionamento che denomineremo *psichico* e che può essere rispettivamente *passivo* o *attivo*.

Il primo caso, quello *passivo*, concerne, secondo Husserl, quell'area di processi causali che hanno il corpo proprio del soggetto al centro del nesso causale. La localizzazione delle sensazioni, come momento psichico del corpo, costituisce l'inizio del processo psicofisico che deve essere compreso come un *processo condizionale formato da un processo fisico e dalla sua conseguenza psichica (o viceversa), punto di ribaltamento* di un processo causale in una serie di condizionalità psichiche. (25) Nel secondo caso, quello *attivo*, le direzioni di azione concernono la realtà intersoggettiva, i rapporti di una persona con il suo corpo, gli altri e gli oggetti circostanti. Per fare qualche esempio: lo stato organico di salute del mio corpo può condizionare il tono psichico del mio umore, così come la forma o il colore di una stanza possono condizionare lo stato psicofisico di un soggetto, il suo livello di reattività nervosa, dico *possono* poiché la possibilità e la misura di questo condizionamento dipendono anche in buona parte da *me*. Il soggetto ha sempre la possibilità di tentare di mettere in atto delle strategie perché questo non accada, e questa *possibilità* è costitutiva del suo spazio di *libertà*. Si può notare come in queste forme di condizionamento, la persona, a partire da un atteggiamento deliberato, sia in grado di modificare determinati stati psichici e del suo corpo. Sembra implausibile, invece, sostenere che una persona possa condizionare una qualche realtà materiale, mentre può, senza dubbio, intervenire causalmente su di essa determinandone delle modificazioni anche sostanziali. Nel caso di entità fisiche, come abbiamo visto, può stabilirsi un rapporto di modificazione causale, ma non si vede in che modo un oggetto fisico possa condizionare

un altro oggetto fisico nello stesso senso in cui, ad esempio, la pubblicità può condizionare un individuo nell'acquisto di certi prodotti. Non è pensabile, infatti, che la pubblicità *causi* e nemmeno che sia la *condizione necessaria* dell'acquisto di determinati prodotti e non altri. Mentre, dunque, ordinariamente, l'ambito delle relazioni *causali* trova nella nozione di *necessità* il suo concetto esplicativo, la modalità del *condizionamento* appare intrinsecamente legata a quella di *possibilità*, ed è costitutivo che all'interno di questo tipo di relazione uno dei suoi poli sia di natura psichica, vale dire un soggetto psichico, presumibilmente una persona vivente.

Quello che è importante comprendere è che il modo in cui gli strati psicofisici e sensoriali inferiori condizionano l'attività delle capacità psichiche e gli aspetti qualitativi e fenomenici dell'esperienza inerenti ai vissuti intenzionali di coscienza, dipende, a sua volta, dal modo in cui il soggetto personale vive e si esercita negli atti di coscienza. Il discorso sulla pubblicità rimane paradigmatico. Poiché il soggetto conferisce una certa connotazione valoriale ad un determinato prodotto, connotazione suggeritagli dalla pubblicità, e poiché ritiene che sia appropriata al suo status e ai suoi bisogni, può giungere all'acquisto del prodotto. E' lo stesso soggetto, quindi, ad accordare al prodotto quelle qualità che poi lo motiveranno all'acquisto, a collocarlo in un preciso *orizzonte di senso*, ed è la sfera delle relazioni motivazionali ad essere toccata da questo tipo di condizionalità che, in questo caso specifico, vede le qualità e gli atteggiamenti della persona nel ruolo di condizionali. Non sono, infatti, le proprietà reali della cosa ad agire sul soggetto, intervenendo causalmente sui suoi gusti e propensioni. Il mondo esterno, così come la realtà fisica del corpo, non può mai essere, per una persona, un mondo di materia neutra preconstituita, e la possibilità stessa di *agire* sulla realtà personale si definisce sempre all'interno della stessa area di influenza del soggetto che costituisce la realtà esterna come il *suo mondo circostante*. (26)

Abbiamo visto che all'interno della triplice stratificazione che troviamo in *Idee2*, la natura, nella forma del corpo umano vivente, è la condizione naturale dello sviluppo di determinate capacità psichiche, così come, in un'altra direzione condizionale, la sfera delle motivazioni, delle preferenze e dei valori di un individuo, può intervenire sullo sviluppo della sua psiche e sullo stato del suo corpo vivente.

Si pensi, ora, ad esempio, all'abilità nel distinguere il suono di un violino da quello di un violoncello, in tutta la gamma di sfumature timbriche che li caratterizza. La formazione di questa capacità è condizionata dalla presenza e da un certo grado di efficienza di un sistema uditivo, inteso come sistema fisico, ma si sviluppa, poi, realmente, come motivata dal nostro vivo interesse e dall'attenzione dedicata nel tempo all'ascolto del suono di questi strumenti. Nell'intero processo di sviluppo di questa capacità non è presente alcuna necessità tipicamente causale, infatti, non sempre lunghi sforzi nel coltivare una passione o un'abilità conducono a particolari risultati; si parla, allora, genericamente, di assenza di pre-disposizioni a certe attività, ma le disposizioni in sé stesse non causano nulla, semplicemente possono favorire, in determinati casi, un processo di condizionamento, e a loro volta possono essere il risultato di precedenti condizionamenti ambientali ed educativi.

Più in generale, lo sviluppo di determinate abilità psico-motorie mette bene in luce la complessità dell'intreccio fra causalità e motivazione che appare nella forma della nozione sfuggente di condizionamento. Non avrebbe senso, infatti, sostenere che certe capacità si costituiscono solamente perché motivate a livello personale, così come sarebbe implausibile pensare che siano semplicemente il risultato degli effetti causali di azioni o eventi. Secondo Husserl, il punto cruciale è che nelle autentiche relazioni causali, e soltanto all'interno del nesso causale, la modificazione è una modificazione reale. Nel momento in cui l'oggetto fisico, l'organismo, parti del nostro corpo, si costituiscono a partire dalla dimensione delle dipendenze psicofisiche, non interagiscono più come unità meramente reali, ma poste nella dimensione della condizionatezza ricadono in un dominio di senso, nella sfera delle motivazioni implicite o esplicite, passive o attive:

<<Le cose possono modificarsi attraverso interventi di ordine psichico, ma in questo caso nessuna delle loro proprietà si modifica; a modificarsi sono soltanto i loro stati. In termini più chiari: ogni cosa, intesa in termini psicofisici, può fungere da oggetto di stimoli, i suoi processi fisici possono estendere i loro influssi su un soggetto percipiente: ma la "proprietà" di "agire" in questo modo su un soggetto percipiente non conferisce alla cosa una proprietà interna, costitutiva, nulla che inerisca alla sua natura [...] La molteplicità dei possibili influssi sul soggetto non aggiunge nulla a ciò che la cosa "é", sia che la psiche intervenga oppure no>>. (27)

Queste riflessioni di Husserl si presentano come delle autentiche note di psicosomatica: quando un certo evento acquista un determinato significato per un soggetto personale, quando si qualifica valorialmente e affettivamente all'interno di una serie di prese di posizione della persona, solo allora può disporre di quella *forza* capace di condizionare certi aspetti strettamente psicofisici del corpo proprio. Ma in tutto questo processo le condizionalità psicofisiche non sono un momento o lo specchio più o meno deformato delle causalità reali dell'organismo, il cui accesso è totalmente precluso al soggetto:

<<Da questo punto di vista la causalità psicofisica non può nulla, la cosa, come l'intera natura è qualcosa di concluso. Ai processi naturali vanno connesse certe conseguenze psichiche, così come le cause psichiche hanno certe conseguenze rientranti nella natura, ma conseguenze tali che in realtà non esercitano un influsso sulla natura>>. (28)

Possiamo, ora, tornare al nostro interrogativo iniziale intorno al modo in cui le relazioni di condizionamento fra gli strati, che abbiamo denominato fondazionale, ci precludono un atteggiamento riduzionista nella comprensione della stratificazione della realtà personale, ma anche intorno al più generale *mind-body problem*. La risposta emerge da un'analisi del confronto fra le relazioni causali e quelle di condizionamento.

Consideriamo la causalità. Appare come un fatto incontrovertibile che ogni forma di relazione causale reale richieda necessariamente l'esistenza delle entità, dei poli che costituiscono i termini della relazione stessa. Il rapporto causale genera delle modificazioni che consistono in nuovi stati delle proprietà delle unità inizialmente coinvolte nella relazione: *le relazioni causali consistono in modificazioni di stato delle proprietà dei termini della relazione causale.*

Quello che ordinariamente chiamiamo l'effetto causale o evento causato, è direttamente *ri-/con-/ducibile* alla relazione causale stessa. L'innalzamento della temperatura dell'acqua, come conseguenza causale della presenza di una fonte di calore, viene *spiegato e ricondotto* al contatto fra l'unità acqua e l'unità fonte di calore. Si noti come in questo modello di spiegazione causale la relazione di fondazione o di condizione, ad esempio la presenza di ossigeno in rapporto all'evento della combustione, non possa mai essere ricondotta alla nozione di causa.

Se, ora, consideriamo la psiche come un flusso continuo ed in continua trasformazione di stati psichici, in stretta analogia, come sostiene Husserl, al flusso dei vissuti di coscienza, si osserva che una proprietà di questo flusso è che *ogni stato* emerge sempre come un *nuovo stato*, proprio come ogni vissuto e atto intenzionale si costituisce sempre come un *nuovo vissuto* di coscienza e mai come la modificazione di alcune proprietà di un vissuto pre-esistente, già dato *ab initio* nel flusso. Nel flusso si *generano* incessantemente nuovi stati, nuove unità di vissuto che possono avere, ovviamente, anche forti somiglianze con le precedenti unità, ma che per ragioni non solo temporali non possono pre-esistere a se stesse. E' la *creatività* del flusso di coscienza.

Ora, sostenere una teoria causalista delle relazioni fra i vissuti di coscienza determinerebbe, fra le altre sue conseguenze, la possibilità di concepire modificazioni di stato delle proprietà di un atto intenzionale, e questo perché si prescinde da una considerazione dell'effettiva natura *generativa e vivente* del flusso di coscienza. Sembra essere, però, del tutto innaturale parlare di stati di un vissuto poiché gli stati sono configurazioni modificabili di proprietà di unità date mentre un vissuto modificato non può essere altro che una nuova unità, un nuovo vissuto emergente che si genera nel e dal flusso. In questo modo si dimostra che le relazioni fra le unità che si generano in un flusso di coscienza non possono essere di tipo causale poiché non viene soddisfatto il requisito della pre-esistenza delle unità coinvolte nella relazione, e se le nuove unità non possono costituirsi come il risultato della modificazione di stato di unità pre-esistenti allora non sono *ri-/con-/ducibili*, o spiegabili, nei termini di relazioni causali fra unità inizialmente già date.

E' possibile analizzare il condizionamento come una sorta di relazione causale generale di tipo ipotetico, si pensi, ad esempio, ad asserzioni come: <<l'ansia delle madri causa le nevrosi dei figli>>. In una prospettiva fenomenologica come quella di *Idee2* questo tipo di asserzione sarebbe considerata del tutto fuorviante. La ragione, tuttavia, non risiede nel fatto che la generalità di questa asserzione toglie a questo rapporto un valore causale. Si concederebbe, infatti, ancora la possibilità, che una volta verificatosi e accertato, il condizionamento abbia operato causalmente. La questione è naturalmente più radicale e concerne il fatto che nel nostro esempio precedente *ansia e nevrosi* non sono due realtà *naturali* ma bensì *personali*, l'asserzione corretta potrebbe, allora, essere la seguente: <<l'ansia delle madri condiziona lo stato psichico dei figli motivandone le reazioni ansiose e nevrotiche>>, dove si riconosce un ruolo comunque attivo e responsabile alla persona. Il condizionamento, quindi, si determina a livello delle potenzialità delle funzioni psichiche, senza per questo generare *ipso facto* vissuti con certe proprietà. Sembra essere questa la ragione fondamentale che spinge Husserl ad escludere chiaramente che il rapporto di condizionamento possa essere inteso causalisticamente:

<< Lo spirito <<opera>> sulla natura e tuttavia non esercita su di essa una causalità nel senso della natura. La causalità è il rapporto di una realtà con la correlativa realtà delle circostanze. Ma la realtà dello spirito non è in riferimento con circostanze reali disposte nell'ambito della natura. [...] tra lo spirito e la natura si istituisce quindi un peculiare rapporto, un rapporto tra due realtà, un rapporto di condizionatezza ma non di autentica causalità. Lo stesso per le relazioni tra spirito e psiche>>.(29)

In queste forme di condizionamento non si modificano delle proprietà reali del soggetto come mutamenti di stato di una qualche sostanza reale. La psiche non è sostanza. Se le unità in gioco sono dei vissuti, o, se preferiamo, stati mentali, e si deve escludere che questi siano il risultato di interazioni causali, allora *il condizionamento, in quanto psichico, non può essere un tipo di rapporto che agisce direttamente sui vissuti intenzionali di coscienza ma solo su stati della psiche*, favorendo in misura diversa l'insorgere di determinate qualità intenzionali in rapporto ad altre. Ed è sulla base di un'analisi di questo tipo che possiamo comprendere e riconoscere lo *sforzo reale* che il soggetto deve compiere, in termini di forza delle prese di posizione, per impedire che un condizionamento diventi operante.

Assumiamo, dunque, che i vissuti possono emergere in seguito a particolari condizionamenti, ma in se stesso, un vissuto, non può essere condizionato. Più plausibilmente, sono gli stati psichici della persona, insieme agli stati attivi o passivi dell'io, ad essere, proprio in quanto stati, condizionabili, e sulla base di questo condizionamento si motivano sequenze di vissuti con determinate proprietà. (30) Consideriamo questo esempio: essere preoccupati per la propria situazione finanziaria non significa altro che vivere ed avere dei vissuti di questo particolare tipo. Non è, quindi, il fatto che sono preoccupato a condizionare i miei vissuti, poiché le due cose coincidono, ma è il flusso di questi vissuti relativi alla mia situazione finanziaria che può condizionare i miei stati psichici e quelli che Husserl chiama stati dell'io. Abbiamo sempre la possibilità di non preoccuparci, la libertà costitutiva di non identificarci con certe cose, e questa non sembra essere una capacità dei vissuti come tali.

I complessi problemi che queste riflessioni sollevano possono soltanto essere sfiorati in questo lavoro, si può comunque rilevare che l'uso frequente del termine <<stato>>, in ampi settori della filosofia della mente contemporanea, non trova una giustificazione non solo nell'elaborazione fenomenologica husserliana ma anche a partire dalle moderne trattazioni concernenti le più specifiche problematiche della causalità. Se, infatti, quelli che ordinariamente vengono definiti come stati mentali, stati di coscienza o stati intenzionali, non possono essere il risultato di modificazioni causali di unità coinvolte fin dall'inizio nella relazione, né la rappresentazione delle condizioni attuali di un qualche sistema o sostanza, non si vede di che cosa, di quali entità, questi stati siano degli stati. (31) Dietro alla questione terminologica si cela una questione sostanziale. La psiche e la coscienza, secondo Husserl, sono delle unità che non conoscono parti reali indipendenti e al cui interno, quindi, non possono verificarsi relazioni di tipo causale fra unità discrete e reali. Mentre, così, possiamo parlare dello stato fisico di una sostanza o di un sistema di parti in connessione, non ha alcun senso parlare né dello stato di un atto intenzionale né di un atto

intenzionale in quanto stato. La nozione di <stato>, in *Idee2*, è strettamente inerente a quella di realtà come dimensione ontologica sottoposta a modificazioni causali, mentre quelle di atto e di vissuto sono inerenti ad un centro che, a sua volta, può trovarsi, alternativamente, in uno stato attivo e passivo, (32) un centro di azione e di orientamento del comportamento di un soggetto personale.

### *Stati psichici e vissuti di coscienza*

Alla concezione brentaniana bipolare della realtà in termini di fenomeni fisici e fenomeni psichici, abbiamo visto che Husserl contrapponeva una triplice stratificazione composta di *realtà materiale* e stati materiali, *psiche* e stati psichici, vissuti e atti intenzionali di *coscienza*.

Dopo aver considerato le relazioni interne alla realtà materiale e fra questa e quella psichica si tratta, ora, di stabilire quale sia la natura peculiare del rapporto che intercorre specificamente fra gli stati psichici, e fra questi e i vissuti di coscienza.

La prima questione ci conduce direttamente al problema della *causalità psichica*, secondo la scelta terminologica di Edith Stein, la seconda a quello più generale dei rapporti fra psiche e coscienza. Ma è solo disponendo di una teoria in grado di rispondere alla prima questione che possiamo sperare di caratterizzare con sufficiente chiarezza le differenze fra psiche e coscienza.

In *Idee2*, la sfera psichica viene posta come una *realtà mista* distinta dalle realtà naturali, ma comunque dotata di un lato naturale e di uno specificamente psichico. (33) Si tratta di una realtà il cui status è di *quasi-natura* e la cui nozione esplicativa, per quanto concerne il suo costitutivo incessante modificarsi e susseguirsi di stati, è quella di *quasi-causalità*:

<<A patto che ampliamo i concetti di natura, oppure di sostanza e di causalità e denominiamo sostanza ogni esistente che sia in riferimento con le circostanze condizionali dell'esistenza [...] e che denominiamo causale qualsiasi proprietà che qui si costituisca in quanto condizionalmente determinata>>. (34)

Se i rapporti fra gli stati della realtà fisica sono scanditi dalle relazioni di *causa ed effetto*, mentre quelli del flusso dei vissuti di coscienza dalle *relazioni motivazionali*, parlare di una *quasi-causalità* per le relazioni che intercorrono fra gli stati della psiche appare piuttosto come il riconoscimento di una differenziazione ancora lontana dall'essere esattamente tracciata. La caratterizzazione intermedia e ambigua della psiche si misura dal fatto che sul fronte della realtà fisica appare condividere con essa una non ancora ben precisata forma di causalità, mentre su quello del flusso di coscienza gli stati psichici vengono concepiti secondo analogie molto strette con i vissuti del flusso. E' soprattutto chiaramente visibile, nel secondo capitolo della Sezione seconda, lo sforzo di Husserl nell'individuare quelle *manifestazioni* nelle quali gli stati psichici giungono alla dimensione della coscienza, il modo in cui i vissuti manifestano proprietà degli stati psichici corrispondenti, ma questo sforzo sembra essere vano fino a quando non si determina chiaramente

che cosa sia uno stato psichico e quale sia la natura delle *dipendenze regolate* che si stabiliscono fra loro.

Osserviamo che gli stati psichici vengono definiti esattamente come *il modo di comportamento di una capacità o qualità psichica*. Ma è proprio intorno a questo punto che emergono alcuni limiti della trattazione husserliana della sfera psichica:

<<Il concetto di psiche non coincide affatto con il concetto di Erlebnis e di flusso di Erlebnis. A noi importa qui innanzitutto l'unità dell'io puro, poi l'unità dell'io psichico reale [...] Il soggetto è ora un substrato di proprietà, di qualità personali in un senso particolare e ampio [...] Esso è in riferimento con gli Erlebnis di coscienza in modo tale che li ha, li vive e vive in essi, ma questi Erlebnis non sono sue qualità, sono semplicemente i suoi modi di comportamento, i suoi "stati psichici" [...] Gli stati psichici non sono più unità trascendenti, non sono altro che gli Erlebnis percepibili nell'immanenza, del flusso immanente degli Erlebnis, di quel flusso nel quale in definitiva si manifesta, attestandosi, ogni essere "trascendente".>> (35)

Una delimitazione meno ambigua delle differenze fra stati psichici e vissuti di coscienza si precisa quando inizia a delinearsi l'architettura del rapporto fra funzioni psichiche, stati psichici e vissuti di coscienza. Da un lato, gli stati psichici sono il *modo di comportamento* delle funzioni psichiche, mentre, dall'altro, i vissuti sono la manifestazione del modo di comportamento di quell'unità psicologica costituita dalla molteplicità delle funzioni e disposizioni psichiche. Ma, ora, è la nozione di *modo di comportamento* (36) che appare ancora troppo approssimativa, e senza dubbio lo è, se confrontata all'elaborazione a cui verrà sottoposta da E. Stein, un approfondimento che le permetterà di delineare le trasformazioni degli stati psichici nei termini della sua nozione di *causalità psichica*, mentre l'intera dimensione psichica verrà concepita come un *sistema energetico autoregolantesi*.

Se il rapporto fra la psiche e la sfera delle motivazioni personali, degli atti intenzionali, è una *relazione di condizionamento psichico*, e questa relazione non può toccare direttamente i vissuti di coscienza nella loro realtà di atti motivati, dobbiamo allora stabilire come e in quali aspetti specifici del vissuto si *manifesta* il condizionamento operato dal comportamento delle funzioni psichiche, dobbiamo mostrare in che modo l'attività delle funzioni psichiche condiziona gli atti corrispondenti, e dobbiamo farlo se non intendiamo rendere indistinguibili, nella relazione di manifestazione, le differenze fra psiche e coscienza. (37)

La ragione di fondo che spiega il mancato raggiungimento di soluzioni soddisfacenti per questi interrogativi deve essere ricercata nell'assenza di un adeguato paradigma esplicativo, appropriato allo status di realtà della sfera psichica, che si costituisca a partire dallo stile specifico di apprensione fenomenologica (38) e capace di identificare le manifestazioni dello psichico e quei fenomeni chiave relativi alla natura delle sue trasformazioni. (39) Si può constatare, per quello che concerne il problema del corpo, come lo *switch epistemologico* fra un atteggiamento naturalistico ed uno fenomenologico-personalistico, sia in grado di mettere capo a degli oggetti ben delimitabili: da un lato il corpo proprio (*leib*), nell'atteggiamento personalistico, come latore di sensazioni e sentimenti sempre localizzati rispetto ad un centro ideale, corpo inteso come luogo di orientamento

e di espressione della persona; e poi il corpo (*korper*) come organismo e sistema di funzioni biologiche indagabile dalle scienze naturali. Al contrario, invece, osserviamo come il soggetto personale degli atti intenzionali appaia intrinsecamente refrattario ad un trattamento strettamente naturalistico, ne sia in linea di principio escluso, pena la sua dissoluzione proprio come soggetto personale. Se confrontata a questa chiara articolazione degli ambiti dei differenti stili conoscitivi, la psiche sembra non riuscire a collocarsi in una sua posizione naturale, nel senso che le proprietà che le vengono attribuite, anche in termini di scelte terminologiche, appaiono spesso fungibili all'interno di entrambe le prospettive, e comunque, mai, in distribuzione complementare.

Ma questa situazione è motivata dal modo stesso in cui Husserl imposta l'analisi della dimensione psichica. Come abbiamo visto precedentemente, è proprio l'assenza di un riflessione radicale intorno alla centralità dell'equazione *psiche = vita*, a impedirgli di dirimere teoreticamente il nodo costituito dalla intrinseca dipendenza e dalla specificità costitutiva della psiche. Per poter sostanziare questo presunto status originale della psiche, ma al medesimo tempo in un riferimento condizionale e non autonomo con il corpo e la coscienza, ad Husserl è mancata una teoria sulla natura degli stati psichici e sulle modalità delle loro trasformazioni. Questa teoria, così come verrà sviluppata da E. Stein, si rivela assolutamente fondamentale anche per comprendere i fenomeni di coscienza relativi agli *aspetti qualitativi dell'esperienza* e alle *manifestazioni vitali* dei soggetti personali. Il mondo della psiche verrà così a configurarsi come quel raccordo vivente, costituito da *forze ed energie*, che può spiegare il modo in cui nell'individuo l'ordine delle cause della materia si è evoluto fino all'ordine superiore delle motivazioni razionali degli atti intenzionali, l'ordine delle ragioni.

In *Idee2*, ma più in generale nella riflessione husserliana, non è rintracciabile un'approfondita considerazione della realtà psichica specificamente come il luogo del rapporto fra la dimensione *vitale* e quella *personale*, che si attua nel complesso dei loro condizionamenti e che si manifesta a partire dall'*esperienza specifica* che ne facciamo come soggetti. Sarà proprio sulla base dell'ampia varietà di dati fenomenologiche relative alle manifestazioni vitali degli individui che E. Stein sarà in grado di elaborare la sua teoria energetista della causalità psichica.

### *Gli stati vitali e la forza vitale*

Le ricerche di Edith Stein sulla causalità psichica (40), alle quali dedicò la prima delle due parti dei *Beitrage*, nati come un omaggio al 60° compleanno di Husserl, ci presentano una profonda riflessione sui manoscritti di *Idee2* dei quali, in qualità di allieva ed assistente del maestro, aveva curato le stesure del 1916 e del 1918.

Nella prospettiva fenomenologica della Stein, la dimensione psichica, come unità di disposizioni e funzioni, è intrinsecamente regolata dalle proprietà della componente *vitale* che ha le sue radici nell'energia che anima il corpo somatico. I modi di comportamento delle funzioni psichiche sono condizionati dagli stati vitali, e devono essere studiati nelle loro manifestazioni

vissute che si presentano come aspetti e componenti specifiche dei vissuti intenzionali. Questa *connessione vitale* fra corpo e psiche si apre, però, solo parzialmente ad una coscienza soggettiva riflessiva delle sue manifestazioni, intese come quel campo di datità fenomeniche che concernono il nostro modo soggettivo di esperire i vissuti e di essere condizionati dalla corporeità vivente.

Un'ampia parte della dimensione dei cosiddetti *qualia*, della *phenomenal consciousness*, (41) può essere spiegata come manifestazione dei comportamenti regolati della sfera vitale insieme alla sua proprietà centrale, la *forza vitale (lebenskraft)*. Si può anche pensare che quello che T. Nagel aveva designato come il problema di definire *l'effetto che fa essere se stessi*, (42) i fenomeni soggettivi legati al proprio modo di vivere il flusso interiore di coscienza, si qualificano, nel lavoro di E. Stein, come una scala continua di datità vissute della manifestazione di fenomeni e proprietà degli stati vitali, conseguenze delle trasformazioni a cui la forza vitale è sottoposta nelle attività delle funzioni psichiche.

Husserl esprime nel modo seguente la connessione fra corpo-psiche e il problema delle sue manifestazioni coscienti, sebbene non arrivi a porre la centralità degli stati vitali e della forza vitale:

<<Il corso del flusso di Erlebnisse sta sotto una legge che ha un suo indice nella realtà della psiche, nella sua dipendenza dal corpo proprio naturale. La realtà corpo somatico esprime una regolamentazione soggettiva, una regolamentazione che va al di là di qualsiasi coscienza della connessione corpo proprio-psiche.>> (43)

Per E. Stein, i fenomeni della coscienza della connessione corpo-psiche provengono, innanzitutto, dalle manifestazioni della forza vitale e costituiscono la sfera delle modalità del *sentirsi* che comprende i *sentimenti vitali*, da intendersi come il modo di essere coscienti di uno *stato vitale*. Alla base di queste nozioni si trova quella di *forza vitale* come quella <<*qualità reale persistente che si manifesta nei cambiamenti degli stati vitali del proprio io*>> (44)

Sono *le molteplici attività coscienti del soggetto personale che richiedono e determinano un dispendio di forza vitale*. Non dobbiamo, quindi, pensare ad una sorta di energia meramente fisica o biologica che rende possibile il funzionamento dell'organismo, ma piuttosto ad *una forza in grado di sorreggere specificamente le attività dell'io* che si costituiscono sulla base di determinate funzionalità psichiche. Una forza che si consuma nell'evento psichico, che rende viva e vitale l'espressività del corpo e più o meno intenso e vivace il flusso dei vissuti. La ricettività e la prontezza delle nostre funzioni psichiche sono una conseguenza della quantità di forza vitale di cui disponiamo che alimenta la loro funzionalità.

Diventa possibile fornire una definizione di *stato psichico* come quel *volume di forza vitale* presente, in un certo istante di tempo, in una determinata funzione psichica che il soggetto sta effettivamente esercitando nelle sue attività vissute coscienti. Quello che Husserl denominava come il *modo di comportamento* delle capacità psichiche, si traduce, ora, come quel flusso di forza vitale che determina il maggiore o minor grado di attività, intensità, o prontezza, nell'esercizio di una certa capacità, e che ordinariamente denominiamo come *esperire soggettivo* o il *modo di vivere* un vissuto, unitamente al suo contenuto. Troviamo, qui, una serie di connotazioni del vissuto che fanno parte della più ampia gamma degli aspetti fenomenici della coscienza, e che vanno dal senso di

freschezza, al benessere, al senso di fatica, all'eccitazione o ai differenti gradi di tensione. E' la sfera dei sentimenti vitali, che riflettono il nostro stato vitale dominante, e che ci si offrono come coscienza dell'intensità e tensione del vivere i vissuti. Questa coscienza del *modo di vivere* i vissuti, che riunisce in sé gli aspetti più propriamente soggettivi e privati della intera vita di coscienza, deve essere compresa come quella componente del vissuto che manifesta specificamente il condizionamento operato dal fluire della forza vitale nelle funzionalità somato-psichiche, e dove i processi di condizionamento psicofisici possono accedere alla dimensione cosciente:

<<E' pensabile una coscienza priva di qualsiasi sentimento vitale che fluisca con un ritmo sempre uguale; in essa non vi sarebbe alcuna causalità [...] ci sarebbe un fluire di dati di diversa qualità, intensità e durata, ma non si verificherebbe quel cambiamento della <<colorazione>> specificamente causale [...] in una coscienza che fosse priva di sfera vitale mancherebbero tutti i fenomeni relativi agli effetti [...] il vivere psichico, al contrario, appare come una realizzazione della forza vitale>> (45)

Intensità, durata, qualità, possono essere proprietà inerenti tanto ai dati sensoriali che al vivere psichico, ma mentre i primi sono svincolati dalla forza vitale, il vivere psichico rappresenta il modo in cui la forza vitale si manifesta nel vissuto cosciente: <<dalla condizione della mia forza vitale dipende la mia capacità di ricevere i dati sensibili e l'intensità con cui questi fanno pressione per farsi accettare. Ma quali dati si presenteranno - se colori o suoni e quali colori particolari - è indipendente dalla mia forza vitale>>. (46)

L'effetto che soggettivamente proviamo nel vivere i vissuti di coscienza è un'esperienza qualitativamente multiforme che non può essere pensata come composta di unità uguali, e queste molteplici qualità possono essere differenziate solo per mezzo dell'attribuzione di nomi. Le qualità del *vivere*, come *intensità*, *ritmo* e molteplicità di *colorazioni* soggettive, manifestazioni vissute della sfera vitale, concernono la qualità intenzionale dei vissuti e solo indirettamente le proprietà del contenuto del vissuto, proprio nello stesso senso in cui un'intensa sensazione di rosso non è una sensazione di rosso intenso. L'esperienza soggettiva del dato sensoriale forma un *continuum* qualitativo che può essere segmentato e consegnato alla comprensione intersoggettiva solo parzialmente, così come distinguiamo il rosso dal verde, o tutt'al più il blu di prussia dal blu cobalto. La sostanziale privatezza e non predicibilità di questo *continuum* costituito dalla varietà degli aspetti fenomenici dell'esperienza, sono determinate dal fatto che i vissuti sembrano nutrirsi della forza vitale ciascuno secondo delle modalità differenti, a partire dal grado di coinvolgimento egologico e a seconda delle differenti circostanze. Dobbiamo quindi pensare che siano queste modalità, diverse per ogni individuo e conformemente alle varie circostanze, attraverso le quali i vissuti di coscienza determinano un dispendio di forza vitale, a trovarsi alla base della variabilità soggettiva degli aspetti fenomenico-qualitativi dell'esperienza, di conseguenza ciò che resta indeterminabile, e inevitabilmente confinato alla dimensione privata, è la molteplicità delle *gradazioni* delle qualità: <<quando si parla di "sfumature" di una data qualità, esse si danno come gradazioni di questa qualità: ciò autorizza a parlare di una qualità ben determinata. Allo stesso modo è impossibile

distinguere con precisione tutti i sentimenti vitali e tutti i gradi di tensione del vivere ma è possibile distinguere molto bene la freschezza dalla stanchezza [...] e anche i generi >>. (47)

Le considerazioni fino ad ora svolte possono costituire una risposta al nostro interrogativo a proposito dei condizionamenti e del modo di manifestarsi delle attività psichiche nei vissuti di coscienza. Dobbiamo ancora analizzare da vicino il processo psichico, le specifiche relazioni che intercorrono fra gli stati psichici, ma, soprattutto, la posizione occupata dalla coscienza specifica che abbiamo degli aspetti qualitativi dell'esperienza e dei sentimenti vitali in rapporto alle modalità intenzionali, poiché la natura di questa posizione ci permette di approfondire i rapporti fra unità somato-psichica e coscienza.

### *La causalità psichica e l'autonomia relativa della coscienza*

Il processo psichico si presenta come un'incessante trasformazione della forza vitale ad opera del flusso attuale dei vissuti nei quali il soggetto personale vive e si esercita. La legge causale che governa le relazioni fra gli stati psichici è di tipo energetico e costituisce la vita psichica come un meccanismo, dotato di retroazioni, che si regola automaticamente. La causalità psichica consiste, dunque, nella dissipazione di forza vitale ad opera dei vissuti e influenza il corso ulteriore della vita psichica nei termini della quantità di forza vitale ancora disponibile per le sue attività specifiche:

<<Il fatto che le energie siano fornite o tolte alla forza vitale è la "causa" del processo psichico; l'"effetto" consiste nel cambiamento delle altre qualità psichiche. Non c'è diretta dipendenza causale di una qualità dall'altra senza la mediazione della forza vitale>>. (48)

Qualsiasi vissuto costa un certo dispendio di forza vitale che determina una condizione modificata dell'intero sviluppo futuro delle attività psichiche e dei vissuti di coscienza, ma il consumo di forza vitale, come tale, non *causa* degli stati psichici di altre disposizioni, così come, invece, accade nella causalità reale, dove un evento ne determina un altro. Ci troviamo di fronte ad un sistema condizionale dove il dispendio di forza vitale, nel vivere attuale, *condiziona* solamente la qualità e il grado della futura attività di altre disposizioni psichiche.

Contrariamente ad Husserl, E. Stein delinea una struttura causale specifica del processo psichico. La quasi-causalità, che secondo Husserl caratterizzava la realtà psichica, si tramuta, ora, nella forma di una causalità energetica capace di condizionare e di manifestarsi in aspetti specifici dei vissuti. Con l'introduzione dell'originale nozione di forza vitale, E. Stein è in grado di fornire ipotesi plausibili sul funzionamento della psiche, sull'unità vivente e inscindibile di corpo e psiche, ma anche sulla genesi degli aspetti fenomenici dell'esperienza che concernono direttamente i contenuti egologici dei vissuti del soggetto. E' possibile anche tratteggiare uno schema del processo psichico in termini di cause, effetti e manifestazioni degli effetti:

*Cause:* stati vitali, la quantità di forza vitale disponibile per le attività psichiche.

*Effetti:* stati psichici, il grado effettivo di attività delle capacità psichiche.

*Manifestazioni*: aspetti fenomenici soggettivi dell'esperienza, sentimenti vitali e intensità dei vissuti.

La causalità psichica è un processo che si determina fra la componente vitale e quella propriamente psichica, all'interno, quindi, dell'unità somato-psichica. La sfera di coscienza è condizionata da questa unità in alcuni suoi aspetti specifici che manifestano il verificarsi sottostante della causalità psichica. C'è un passo preciso di E. Stein che ci motiva ad avanzare questo schema sui rapporti fra psiche e coscienza:

<<Dobbiamo, invece, ricercare se alle "cause reali" che abbiamo scoperto dietro ai sentimenti vitali come loro apparizioni, non corrispondano anche degli effetti reali, psichici-reali, e se debba valere come loro apparizione quello che finora abbiamo considerato come loro effetto.>> (49)

Una volta accertata la natura del rapporto che la coscienza intrattiene con le attività psichiche diventa possibile avanzare anche alcune ipotesi sullo status della coscienza.

Se, infatti, l'intero processo psichico: <<dipende dalla forza motrice. Detto a chiare lettere: non esiste realtà psichica senza causalità>>, (50) e se nei processi causali psichici si determina sempre un dispendio di forza vitale, allora il fenomeno constatabile del consumo di forza può venire utilizzato come un metodo per individuare sia quei processi che sono di natura strettamente psichica e causale, sia quelli che non lo sono.

E' naturale osservare come non sia senza sforzo che ci applichiamo in attività di ascolto, di pensiero o di visione. E questo è tanto maggiore a seconda dell'intensità con cui ci impegnamo in simili attività. L'esercizio di ogni atto intenzionale è la manifestazione vissuta dell'attività di una o più capacità psichiche e determina sempre un dispendio di forza. Gli aspetti qualitativi dell'esperienza dei vissuti intenzionali sono il correlato fenomenico della presenza della forza vitale e del suo consumo o accrescimento. *Vivere*, per E. Stein, è anche un modo di dissipare energia, e la manifestazione di questa proprietà fondamentale è data dall'*intensità* crescente o decrescente di cui facciamo esperienza nel vissuto. Tuttavia, l'essere coscienti di questi effetti non è la stessa cosa che viverli, poichè il vivere, in questa accezione, è innanzitutto un processo corporeo e psichico che *può avere* manifestazioni coscienti nei vissuti.

E' il *vivere* più o meno profondamente dall'io, dal nostro centro, a causare il tenore del dispendio di forza vitale che alimenta specificamente le attività dell'io, e non l'essere coscienti delle qualità dell'esperienza soggettiva o dei contenuti intenzionali degli atti. In modo analogo, nella dimensione del *sentirsi* non si osserva un dispendio di forza vitale, il semplice fatto di sentirsi più o meno bene non può essere in alcun senso qualificato come una qualche forma di attività con un costo energetico. Come rileva E. Stein, i sentimenti vitali non consumano forza vitale poiché ne sono solamente i testimoni diversamente attendibili. Ma in modo più generale, è *l'essere coscienti di...*, anche inteso proprio come relazione intenzionale, a non manifestare un dispendio di forza, a non prestarsi ad un accertamento, a livello di fenomenologia dei vissuti, in termini di consumo energetico, e quindi non può essere inteso né come una capacità psichica specifica né come un processo di natura causale.

Da una riflessione sulle analisi di E. Stein emerge, dunque, che la coscienza non è un fenomeno psichico di natura causale, mentre gli aspetti qualitativi e fenomenici dell'esperienza, così come i sentimenti vitali, manifestano le continue modificazioni della forza vitale e dei condizionamenti da essa operati. La coscienza presenta, dunque, una relativa autonomia in rapporto alla unità somato-psichica poiché non appare direttamente coinvolta nel processo causale psichico, diciamo relativa perché, fino a prova contraria, dobbiamo pur essere *vivi* per poter essere coscienti o per sentirci in un qualche modo, infatti non si vede in che modo un cadavere potrebbe sentirsi, e questo buon per lui.

Secondo E. Stein, la coscienza: <<che noi consideriamo la componente di un vissuto, non è essa stessa un vissuto, un atto della riflessione comprendente>>. (51) Essa si presenta, nei vissuti, sia in corrispondenza del darsi di un contenuto, come un dato sensoriale o un oggetto intenzionale, sia come coscienza del *vivere* questo vissuto, nella sua intensità e nei suoi aspetti qualitativi. In termini puramente negativi, possiamo affermare che dalle analisi di E. Stein emerge che la coscienza, non determinando un dispendio di forza vitale, non è un atto, un vissuto, né la manifestazione di una funzione psichica specifica, né la manifestazione della forza vitale presente nel vivere un atto, e quindi non è un processo di tipo causale. La coscienza non è una proprietà costitutiva dei vissuti, se non in modo derivato, questo poiché non sono i vissuti intenzionali ad essere coscienti di qualcosa ma è il soggetto egologico del vissuto ad essere cosciente. La coscienza è quel modo particolare in cui le esperienze e i corrispettivi contenuti sono dati ad un soggetto, secondo modalità egologiche o non-egologiche, e si determina come proprietà costitutiva dell'io e non degli atti. (52)

Questi ultimi aspetti dell'analisi non possono essere approfonditi ulteriormente. In conclusione, si evidenzia come molta parte dei caratteri fenomenici dell'esperienza sia riconducibile alle dinamiche della forza vitale, al modo in cui alimenta le attività coscienti del soggetto, e a partire dalla *profondità* con cui il soggetto vive e si esprime nei vissuti di coscienza. Questa dipendenza delle modificazioni della forza vitale dagli orientamenti intenzionali del soggetto è la ragione fondamentale che impedisce la predicibilità dei suoi stati e delle sue manifestazioni. L'introduzione operata da E. Stein di un paradigma energetista, assente nell'opera di Husserl, non modifica, comunque, la fondamentale concezione della coscienza come *luogo di costituzione di dati ed evidenze originarie*, ma, anzi, contribuisce a meglio definirne lo status epistemologico fornendo argomenti importanti per la determinazione delle sue proprietà. Infine, la psiche, che mediante l'approfondimento della nozione di causalità psichica trova nel fenomeno del *condizionamento* la rappresentazione della sua proprietà costitutiva ma anche dell'esperienza specifica che ne facciamo, se confrontata sia alla *causalità*, per la realtà fisica, che alla *motivazione* in quanto relazione specifica fra i vissuti di coscienza. Dovrebbe, dunque, essere chiaro che il fenomeno del condizionamento può rappresentare la modalità in cui si costituiscono gli effettivi rapporti fra gli strati fondamentali della realtà globale dell'individuo solo in virtù del fatto che è la stessa dimensione psichica ad essere costitutivamente contrassegnata da questa proprietà.

## Note

(1) D'ora in avanti ci riferiremo al Libro secondo delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* con l'espressione abbreviata ormai invalsa nell'uso comune di *Idee2*. La traduzione italiana di E. Filippini, Einaudi, Torino, 1965, è eseguita su Hu IV, *Phanomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, curata da Marly Biemel, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1952. Il primo Libro (1913), il solo apparso mentre Husserl era in vita, e il terzo Libro delle *Idee*, Hu III e Hu V, rispettivamente *Introduzione generale alla fenomenologia pura* e *La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*, nella traduzione italiana di G. Alliney e E. Filippini per Einaudi, sono apparsi sempre per M. Nijhoff nel 1950 e nel 1952.

(2) Cfr. Husserl, *Idee2*, § 15, p. 442.

(3) In questo passo, *op. cit.*, § 31, p. 522, la nozione di <<stato>> deve essere ricondotta al rapporto causale fra circostanze reali come conseguenza e rappresentazione della modificazione di proprietà reali. Come vedremo più avanti, si danno *stati* solo di configurazioni di proprietà reali-causali o di configurazioni di proprietà a cui è applicabile almeno la definizione formale di realtà, una volta che quella di causalità si sia rivelata inapplicabile.

(4) *Op. cit.*, § 33, p. 531.

(5) *Op. cit.*, § 32, p. 527.

(6) Husserl scriverà che: <<tutto ciò che è reale è corporeo, comunque corporeo anche se non necessariamente soltanto corporeo>>. Questa tesi rende conto del fatto che: <<non esiste la stessa necessità che tutto quanto è reale sia psichico>>. (*op. cit.* App. XII, §1, p.732). Per quello che concerne, in *Idee2*, la nozione di condizionamento, dobbiamo dire che non deve essere intesa in modo univoco. La psiche è reale solo nella misura in cui è in una relazione di dipendenza psicofisica con la corporeità e questa dipendenza è una delle forme che possono essere prese dalla relazione di condizionamento.

(7) *Op. cit.*, App. XII, § 2, p. 733. L'esistenza di proprietà reali, secondo Husserl, è il prerequisito di ogni autentica causalità. Le proprietà, ed alcune di esse in modo particolare, denominate *costitutive*, contribuiscono in modo essenziale a definire l'identità di una entità. L'esistenza di rapporti causali fra proprietà è alla base della possibilità di conferire un'identità alla cosa: <<l'esatta identità delle cose esige una certa superiore regolarità, una più generale conformità alle leggi della natura. La forma di una causalità che sottostà a regole rigorose, (al grado superiore, leggi), inerisce alla forma della cosalità.>> E' solo sullo sfondo dei rapporti di modificazione

causale che si definisce ciò che permane nei termini di proprietà costitutive, vale a dire quelle: <<proprietà in cui la cosa, attraverso tutte le sue modificazioni di stato, rimane la stessa, e che quindi le spettano permanentemente nella vicenda dei suoi stati>> (*op. cit.*, App. XII, § 2, nota 1, p. 733.) Anche nella Sezione seconda, § 33, p. 532, ritroviamo questa considerazione dove solo entità che ammettono rapporti causali possiedono anche un'identità.

(8) Cfr. *Op. cit.*, App. I, p. 693.

(9) G. Galilei, *Opere*, ed. naz. V, p. 27, VI, pp. 265-266. Come per Galileo, anche per Husserl la necessità causale non è semplicemente empirica. Nella *Terza Ricerca* logica sosterrà che *la legalità causale determina la non-indipendenza dei mutamenti reali delle cose*, come conseguenza del fatto che la spiegazione causale è una spiegazione razionale.

(10) Nelle relazioni causali singolari, un evento *a* causa un evento *b* se e solo se *a* e *b* sono entrambi presenti. Questo non è un requisito indispensabile nelle relazioni generali-ipotetiche dove sono in gioco proprietà generali e non eventi o oggetti specifici che verificherebbero queste relazioni. Per Husserl, la causa è un evento che si stabilisce fra poli che devono essere effettivamente presenti, mentre la legale regolarità di queste relazioni è il correlato concettuale necessario della molteplicità di modificazioni. Questo punto è di estrema importanza per l'analisi della psiche e anche per la comprensione della natura del flusso di coscienza, dove si mostrerà che non ogni funzionalità regolata secondo leggi è di ordine causale. Cfr. *op. cit.*, § 32, p. 527. Riflessioni generali rilevanti sul problema della causalità si trovano in M. Bunge, *La causalità*, Boringhieri, Torino, 1970, cap. I, e in *La metodologia povera*, a cura di A. Bruschi, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993, cap. III.

(11) Vedi F. Brentano, *Von der Klassifikation der psychischen Phänomene*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1911, tr. it. *La classificazione delle attività psichiche*, di M. Puglisi, R. Carabba Editore, Lanciano, 1913, pp. 25-27. F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkte*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1874, tr. ingl. a cura di L.L. McAlister, *Psychology from an empirical standpoint*, di A.C. Rancurello, D.B. Terrel, L.L. McAlister, Routledge & Kegan, London, 1973, Libro II, cap. I, p. 77.

(12) Husserl, *op. cit.*, App. XII, § 1, p. 732.

(13) Cfr. *op. cit.*, App. XII, § 3, p. 734. La psiche soddisfa in due momenti separati l'idea formale di realtà come *unità di proprietà permanenti*, e rivela, in questo modo, la sua natura intrinsecamente dipendente e condizionata: <<La psiche ha certe sue proprietà psichiche permanenti, che esprimono certe dipendenze regolate dello psichico dal somatico>> (cfr. § 32, p.

527), strettamente in riferimento, quindi, alla dimensione corporea, mentre è un'*unità* nella misura in cui rappresenta il campo della vita di un io identico.

(14) Su questo punto Husserl è molto esplicito: <<L'io spirituale dipende dalla psiche e la psiche dal corpo proprio: l'io spirituale è condizionato dalla natura; ma non per questo è in un rapporto di causalità con la natura.>> Le forme che possono essere assunte dalla relazione di condizionamento sono diverse fra di loro. Le dipendenze psicofisiche sono differenti dalle forme di condizionamento spirituale poiché nelle prime è ancora coinvolta la realtà naturale mentre questo non accade per la realtà personale-spirituale che è in riferimento solo: <<con circostanze reali costituite dal <mondo circostante> e dagli altri spiriti: ma ciò non è natura. Lo stesso, d'altra parte, per le cose fisiche: esse sono circostanze l'una per l'altra, hanno le loro circostanze nei corpi propri e nella psiche ma non negli spiriti.>> (*op. cit.* § 62, pp. 670-672).

(15) *Op. cit.*, § 32, p. 527.

(16) *Op. cit.*, § 33, p. 532.

(17) *Op. cit.*, § 32, p. 528.

(18) *Op. cit.*, § 32, p. 531.

(19) *Op. cit.*, § 32, p. 528. La dimensione psichica si presta solo parzialmente ad una modalità conoscitiva autonoma, questo perché è costitutivamente dipendente dagli altri strati e può essere colta nelle sue manifestazioni solo empaticamente nell'espressività: <<come unità, la psiche è data nell'espressione appresentante [...] Il cadavere comporta la rappresentazione della psiche umana ma non l'appresenta più>> (App. XII, pp. 730-732).

(20) Ma è proprio la sostanziale equiparabilità fra psiche e vita, peraltro esplicitamente riconosciuta da Husserl: <<se la psiche vien meno, non resta che morta materia, una cosa meramente materiale, che non contiene più nulla di ciò che era proprio dell'io-uomo.>> (*op. cit.*, § 21, p. 490), che non trova quell'approfondimento ulteriore indispensabile a chiarire le differenze e le relazioni con il corpo fisico all'interno della persona.

(21) *Op. cit.*, App. XII, § 1, p. 731. Se portiamo avanti l'analogia fra psiche e momento vitale constatiamo che anche di quest'ultimo non si dà che un'identità di tipo generale e quando si singularizza in un soggetto individuale lo fa soltanto diventando la *vita* di qualcuno. La nozione di *vivente*, infatti, come individualità costituita, richiede altre proprietà che non sono comprese in quella più generale di *vita*. Il declinarsi solo singolare del concetto di *psiche* sembra rispecchiare fedelmente questa situazione.

(22) *Op. cit.*, § 32, pp. 528-529.

(23) Cfr. *Op. cit.*, § 20, p. 489. Intorno alla questione della differenziazione fra stati psichici e vissuti di coscienza la posizione di Husserl mostra diverse ambiguità. Come vedremo, a fronte della loro citata distinzione di status, in altri passi i vissuti sono posti ambigualmente anche come stati psichici, vale a dire come modi di comportamento delle capacità psichiche, secondo una delle definizioni più utilizzate da Husserl, o, alternativamente, come manifestazioni di stati psichici. Per motivi di spazio non riporto i vari passi in questione, rispettivamente al § 30, p. 518 e § 32, p. 527. Ritengo che una possibile linea di analisi, di queste presunte ambiguità presenti in *Idee2*, debba porre al centro dell'indagine il concetto di *Erlebnis* come distinto da quello di *atto intenzionale*. Mentre il primo, infatti, sembrerebbe equiparabile, seguendo Husserl, ad uno stato momentaneo delle qualità psichiche che appare nella sfera di coscienza, il secondo si costituirebbe come un'unità emergente di rottura di questo flusso a partire dall'entrata in scena dell'io. C'è un passo nella terza Sezione che sembra andare proprio in questa direzione: <<Lo spirito è dipendente, nei suoi atti spirituali, dalla psiche, in quanto il flusso degli *Erlebnisse* fa sgorgare da sé i proprio atti. (in quanto cioè l'io li compie sulla base del rimanente flusso di *Erlebnisse*).>> (*op. cit.*, § 62, p. 670). In *Idee3*, cronologicamente precedente a *Idee2*, ritroviamo questa sorta di identificazione fra *Erlebnis* e stato psichico che in questo caso può essere risolta a seconda che studiamo gli *Erlebnisse* dal punto di vista della psicologia razionale o da quello fenomenologico: <<Ogni *Erlebnis* è uno stato psichico [...] Se non concepiamo la psiche come un fatto bensì come un'essenza eidetica anche gli stati diventano essenze eidetiche [...] ciò che qui è un essente diventa un essente essenziale>>. (E. Husserl, *Die Phanomenologie und die Fundamente der Wissenschaften*, Hu V, a cura di M. Biemel, M. Nijhoff, Den Haag, 1952, tr it. di E. Filippini, *La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 820-822).

(24) I complessi aspetti tecnici concernenti la natura delle condizioni necessarie e sufficienti non possono essere, ovviamente, nemmeno sfiorati. Secondo alcuni autori solo le condizioni necessarie sono cause, secondo altri solo le condizioni sufficienti, ma altri ancora le accettano entrambe. Più tecnicamente, sembra plausibile pensare che mentre la causalità concerne la produzione di eventi sulla base di eventi dati, il condizionamento si presenta come il modo in cui possibili modificazioni di stato, all'interno eventualmente di relazioni causali ma non necessariamente, intercorrono non fra i termini di queste relazioni ma fra i fondamenti/condizioni e i nuovi eventi causati (effetti) o lo strato toccato dal condizionamento. Da questa analisi resta esclusa la *motivazione* come relazione fra atti intenzionali. Secondo A. Civita, *Saggio sul cervello e la mente*, Milano, Guerini, 1993, pp. 21-23, è possibile affiancare ad una nozione di *causalità stretta* un'altra che denomina *causalità aspecifica* e che concerne tutti quei casi in cui qualcosa *rende possibile* un'altra cosa. Questa forma di causalità sembra analoga a quella di condizionamento nel senso fondazionale che abbiamo appena visto, e sembra essere un potenziale candidato adeguato a

trattare le relazioni di condizionamento fra strati come corpo, psiche e coscienza. E' interessante osservare come alcuni autori sostengano che solo quando i termini della relazione sono differenti, e appartengono a sistemi differenti, possiamo parlare eventualmente di causalità. In questo senso, enunciati causali generali come: <<la competitività causa aggressività>>, sono accettabili come enunciati causali solo a condizione che le due proprietà non si riferiscano alla medesima persona, in caso contrario avremmo una forma di dipendenza non causale. Cfr. Bunge, *op. cit.*, pp. 54-56 e H. Byerly, *Substantial Causes and Nomic Determination*, in "Philosophy of Science", XLVI, I, 1979.

(25) In *Idee2* il corpo è il centro del passaggio dalle relazioni causali a quelle di condizionamento. Secondo Husserl: <<il corpo è in una relazione causale col mondo reale esterno, ma insieme in quanto è <<il punto di ribaltamento>>, in cui le relazioni causali si traducono in relazioni condizionali tra il mondo esterno e il soggetto somato-psichico e perciò in relazioni inerenti a questo soggetto, alle sue proprietà specificamente somatiche e alle proprietà psichiche che a queste ultime vanno connesse.>> (*op. cit.*, § 42, p. 554). Questa forma di *condizionalità*, che concerne il livello sensoriale, esprime quell'interazione che va nella direzione dalla realtà materiale all'unità somato-psichica e ricade ancora nell'ambito di un'*apprensione esterna* della realtà individuale, ma è comunque di grande importanza per comprendere la transizione graduale che si attua nella persona fra la dimensione causale e quella motivazionale: <<La facoltà di avere sensazioni [Empfindsamkeit] del corpo proprio si costituisce interamente come una proprietà <condizionale> o <psicofisica>>. Causalità e condizionamento trovano una possibile rappresentazione unitaria nel concetto di *inerenza*, così come è formulato da Husserl nei termini del condizionale <se-allora>: <<Inerenti: in termini fenomenologici si esprimono così i rapporti del <<se-allora>> del fenomeno: io ho una sensazione se la mano viene toccata, spinta, ecc.>> (*op. cit.*, § 40, p. 549).

(26) Queste osservazioni legate direttamente ai contesti reali di vita degli individui, possono essere comprese fenomenologicamente alla luce delle analisi che Husserl sviluppa nei paragrafi dedicati a "*La motivazione come legge fondamentale della vita spirituale*" e nel capitolo "*La preminenza ontologica del mondo spirituale rispetto a quello naturalistico*", §§ 55-62 della Sezione terza di *Idee2*. Per quello che ora ci concerne, ogni condizionamento diventa effettivo solo a partire da una *presa di posizione* del soggetto, che può essere di diversa natura, *libera* o *spontanea*. Altrimenti detto, significa che siamo più condizionati dall'opinione che abbiamo delle cose che dalle cose stesse: <<il soggetto assume un certo comportamento nei confronti dell'oggetto, e l'oggetto stimola, motiva il soggetto. Il soggetto è soggetto di un subire o di un agire, passivo o attivo, in relazione con gli oggetti noematici che gli si propongono>> (§ 55, p. 614). Sulla questione delle prese di posizione spontanee e degli atti liberi si veda E. Stein, (1922), *Beitrage zur philosophischen Begrundung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, Max Niemeyer Verlag, Tubingen, 1970, tr. it. *Psicologia e Scienze dello Spirito*, di A.M. Pezzella, Città Nuova, Roma, 1996, pp. 80-84. Sul rapporto fra prese di posizione del soggetto e gli stimoli, gli influssi

che possono condizionarlo, sono molto importanti i lavori di A.Pfaender, *Phanomenologie des Willens e Motive und Motivation*, J. Ambrosius Barth Verlag, Munchen, 1963, tr. ing. di H. Spiegelberg, *Phenomenology of Willing and Motivation*, Northwestern University Press, 1967.

(27) *Op. cit.*, App. XII, pp. 732-733.

(28) *Op. cit.*, App. XII, § 2, p. 733.

(29) *Op. cit.*, § 62, p. 672. Non è possibile approfondire ulteriormente la questione, ma si può osservare come le relazioni condizionali operino sia nella direzione che va dal corpo vivente verso la realtà di coscienza della persona, sia nella direzione opposta. Husserl ammette questa forma di condizionamento quasi-causale per rendere conto dell'azione della volontà dell'io sul corpo: <<è, questo, un rapporto spirituale e causale. Io concedo il mio <<fiat>> e la mia mano si muove, <<perché>> io voglio che si muova [...] il corpo proprio implica una relazione con l'io in quanto soggetto di un libero movimento>> (§ 62, p. 672). E in un altro passo ancora si distinguono due differenti forme, due modalità di manifestazione della relazione di condizionamento a seconda della direzione che prendiamo in considerazione: <<la realtà psichica [...] è l'unità di una vita psichica, un flusso di coscienza; questo flusso è la vita di un io identico, una unità che si estende attraverso il tempo e <<agisce>> sulla physis, al suo interno, e da essa subisce influssi.>> (App. XII, § 3, p. 734). La forma dell'azione, la modalità attiva, ha comunque al suo centro l'io, mentre la modalità passiva del condizionamento, che va dalla corporeità al flusso degli *erlebnisse*, non si costituisce come un *agire* ma come un potere di influenzare.

(30) Secondo Husserl, i vissuti intenzionali sono sempre in relazione con un io come centro di azione che in essi vive. Il concetto di <<*stato*>>, invece, è svincolato, anche semanticamente, da quello di <<*io*>>.

(31) Anche J.R. Searle è stato uno dei sostenitori della legittimità della nozione di <<*stato*>>. A favore della pertinenza di questo termine ha addotto anche argomentazioni del seguente tipo: <<Credere, sperare, temere e desiderare non sono assolutamente né atti né atti mentali. Gli atti sono cose che si fanno, ma non esiste una risposta alla domanda "Che cosa stai facendo?" che suoni "Sto credendo che ploverà">>. (J.R.Searle, *Intentionality, An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge, 1983, tr. it. *Dell'intenzionalità*, di D. Barbieri, Bompiani, Milano, 1985, p. 13). Si può facilmente controbattere che, così come Searle imposta il problema, non è in gioco la natura o meno di atti mentali di capacità come credere o desiderare. Quello che ci impedisce di porre le domande formulate da Searle è la natura perfetta di verbi come credere o sperare, il loro rappresentare azioni già concluse. Il verbo *pensare*, ad esempio, ammette la domanda "Che cosa stai facendo?", "Sto pensando", a causa della sua natura progressiva. E' sufficiente impostare le domande in un modo diverso che anche il verbo *credere* si presta ad essere inteso in senso progressivo: "Che cosa

hai intenzione di fare rispetto alle dichiarazioni di Maria?", "Intendo crederci". E' molto insidioso, e a volte anche etnocentrico, costruire ontologie a partire da enunciati del linguaggio considerata la variabilità grammaticale del grande numero di lingue esistenti sulla Terra.

(32) Passività e attività sembrano qualificarsi come i più caratteristici stati dell'io. Cfr. R. De Monticelli, *L'ascesi filosofica*, Milano, Feltrinelli, 1995, pp. 70-72, 191-197. In *Idee2*, Husserl, parla di entrata e di uscita di scena dell'io mentre le espressioni <<stato attivo>> e <<stato passivo>> devono essere intese come <<un concetto totalmente diverso da quello che vale nella sfera della realtà>> (*op. cit.*, § 31, p. 520).

(33) Husserl afferma che: <<in linea di principio e in termini formali, le realtà si suddividono in realtà meramente naturali, in realtà soprannaturali (prive di natura, prive di lati e di determinazioni di ordine naturale) e in realtà miste che, come la psiche, hanno un lato naturale ed uno idiopsichico. La seconda possibilità è per noi una possibilità vuota, ed è dubbio che possa essere dimostrata.>> (*op. cit.*, § 32, p. 532).

(34) *Op. cit.*, § 32, pp. 532-533.

(35) *Op. cit.*, pp. 489-518.

(36) Cfr. *op. cit.*, § 30, p. 520.

(37) L. Binswanger, nel suo saggio: *Funzione di vita e storia della vita interiore*, in *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, tr. it. di E. Filippini, *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano, 1989, nota 9, p. 371, avanza un'analisi sul rapporto fra funzionalità psichica e la vicenda, ogni volta personale, dei nessi fra i vissuti intenzionali. Più specificamente, si stabilisce una nozione di psichico come *modalità funzionale dell'organismo psicosomatico* al cui interno si attua: <<un inquadramento di contenuti spirituali "intenzionali" negli Erlebnisse psichici, che in quanto tali o in quanto forme dell'Erleben dipendono dall'organismo solo nel loro decorso, nella durata e nell'intensità>>.

(38) E' proprio Husserl che rileva la centralità di un metodo e di uno stile fenomenologico adeguato alla sfera psichica: <<l'apprensione degli Erlebnisse psichici in quanto modi di comportamento di quel reale che è la psiche è un'apprensione fenomenologicamente del tutto peculiare>> (§ 30, p. 520).

(39) Si tratta della grande questione della fondazione della psicologia. Come fa notare R. De Monticelli: <<proprio perché la coscienza non è essa stessa la realtà psichica degli individui, la psicologia non può essere definita come lo studio dei modi di coscienza, ma di una delle realtà che

in essa inadeguatamente si manifestano.>>, *Il continente sommerso. Note sui fondamenti di una psicologia fenomenologica*, manoscritto, Università di Ginevra, 1997, p. 12.

(40) Stein, *Beitrage*, cit., nota 25, §§ 1-2.3, pp. 39-71.

(41) Cfr. M. Tye, *Ten problems of consciousness. A representational theory of the phenomenal mind*, Mit Press, Cambridge, 1995. L'autore tende continuamente ad equiparare i dati sensoriali, colori, suoni, ecc., più in generale le qualità secondarie, con quei caratteri fenomenici dell'esperienza, sentimenti sensoriali, immagini, sensazioni, ecc. che il soggetto esperisce anche a partire dalla presenza del dato sensoriale. C'è una differenza fra l'*avere* un dato sensoriale e l'*effetto che ci fa vivere* quel dato. Edith Stein, *op. cit.*, p. 52, indica il primo caso come un vissuto con un contenuto non-egologico, dove i dati stanno di fronte all'io, mentre il secondo come un contenuto egologico, che appartiene alla soggettività. Alcuni contenuti non-egologici possono condizionare significativamente e provocare *effetti* a livello di contenuti egologici. Ad esempio, lo shock al rosso che si osserva in alcune persone, o, più comunemente, il senso di tranquillità che il verde ci trasmette, sono modalità egologiche di vivere datità sensoriali non-egologiche. Gli aspetti qualitativi che caratterizzano la dimensione dei contenuti egologici dei vissuti, l'*intensità* più o meno forte con cui li viviamo, il *sentirsi profondamente toccati* da una determinata esperienza, il *sentimento di appartenenza* alla nostra vicenda personale, pur non potendo agire causalmente sul nostro comportamento, non sono epifenomeni, in linea di principio non riconducibili ad un contesto funzionale, ma sono la conseguenza e riflettono il grado del condizionamento psichico operato dagli stati vitali, a partire da datità non-egologiche e contenuti intenzionali, sugli stati dell'io della persona e della psiche, e a loro volta possono *motivare* azioni e vissuti intenzionali. Si può osservare che quanto maggiore è la profusione di forza vitale, e quindi l'intensità con cui riusciamo a concederci ad un'esperienza, tanto maggiore sarà la *qualità egologica* del vissuto. E' per questa ragione che anche esperienze *prima facie* relativamente non importanti, possono assumere un grande rilievo esistenziale nella vita di una persona.

(42) T. Nagel, *What is it Like to Be a Bat?*, in "The Philosophical Review", vol. LXXXIII, 1974.

(43) Husserl, *op. cit.*, § 62, p. 670.

(44) Stein, *op. cit.*, p. 57.

(45) *Op. cit.*, pp. 62-63. In un secondo momento, quando E. Stein passa ad analizzare l'intreccio fra causalità e motivazione, e quindi alla questione del condizionamento nei rapporti fra psiche e coscienza, rileva esplicitamente che: <<è pensabile una coscienza in cui manchi l'intero strato <<condizionante>>, che si dispieghi senza tutti i mutamenti della <<vitalità>> e che consenta

anche la produzione di atti.>> (*op. cit.*, p. 106). Ma la sfera della <<vitalità>> altro non è che la rappresentazione del modo di apprensione del nostro sentirci vivi in un corpo, l'esperienza che facciamo di noi stessi come corpi dotati di vita. E. Stein giunge fino a supporre che la coscienza delle manifestazioni vitali si costituisca come un tipo specifico di coscienza, limitato esclusivamente allo strato vitale concepito come uno strato inferiore del flusso dei vissuti, una coscienza del tutto peculiare delle modificazioni delle energie vitali interne all'unità somato-psichica. (Cfr. *op. cit.*, pp. 60-61).

(46) *Op. cit.*, p. 66. Husserl rileva l'esistenza di un ambito di sentimenti sensoriali, di sensazioni: <<difficili da analizzare e da illustrare, e che formano la base della vita del desiderio e della volontà, le sensazioni della tensione e del rilassamento dell'energia, le sensazioni dell'inibizione interna [...] con questo strato si connettono però le funzioni intenzionali, i materiali assumono una funzione spirituale>> (*op. cit.*, § 39 p. 547) Anche per lui, dunque, alla base della dimensione intenzionale volitiva e affettiva c'è un vivere psichico, che secondo E. Stein si manifesta in una precisa componente del vissuto intenzionale della persona.

(47) *Op. cit.*, p. 68.

(48) *Op. cit.*, p. 59.

(49) *Op. cit.*, p. 58.

(50) *Op. cit.*, p. 65.

(51) *Op. cit.*, p. 52. E. Stein distingue nella struttura di un vissuto tre possibili componenti: il *contenuto* del vissuto, il *vivere* questo contenuto e la *coscienza* di questo vivere. Il *vivere* è quella componente del vissuto la cui misura è l'intensità che mettiamo o che possiamo provare (averne *coscienza*) nel fare esperienza, ed è lo spazio in cui, all'interno di una dimensione personale, agisce il condizionamento psichico a partire dagli stati vitali della forza vitale. Ricordare intensamente un evento non vuol dire ricordare alla perfezione quell'evento ma vivere intensamente il ricordo di quello che siamo riusciti a ricordare. L'intensità, quindi, si riferisce alla qualità dell'atto e in parte al suo contenuto, è una proprietà del vissuto ma non del momento intenzionale vero e proprio che resta immutato rispetto ad essa. Essa può influenzare solo in parte, in alcuni casi, la qualità della performance dell'atto, ma soprattutto misura il livello di coinvolgimento egologico, sulla base del quale possiamo dire di *vivere di più o vivere di meno*. Il condizionamento psichico di tipo esterno, invece, come negli esempi iniziali sulla pubblicità, deve in una qualche misura modificare l'intensità del rapporto che una persona stabilisce con dei contenuti o dei vissuti di coscienza. Condizionare un incremento o una concentrazione di energia nell'esperienza che un soggetto fa di un atto e del suo contenuto, come nel caso di una credenza, rispetto alla quale può *crederci di più o di meno*, ha la

conseguenza di determinare una maggiore attività di partecipazione dell'io, e questo è reso possibile dal fatto che l'io, trovandosi al centro del campo psichico, è, per così dire, il crocevia del sistema energetico e dei suoi flussi di forze. E' cruciale osservare che l'intensità del *vivere psichico* concerne esclusivamente gli atti intenzionali egologici. Il fatto di *vederci di più* o *vederci di meno*, pur essendo un'attività intenzionale, non tocca il coinvolgimento egologico. E' facile dimostrare, infatti, che mentre la credenza è una *presa di posizione* dell'io, la percezione non lo è. L'affermazione in prima persona <<*credo che stia piovendo, ma non sta piovendo*>> è il celebre paradosso di G.E. Moore, mentre <<*vedo che sta piovendo, ma in realtà non sta piovendo*>> è del tutto accettabile come un caso di menomazione riconosciuta. All'interno di una prospettiva causalista, cfr. B. Williams (1973), *Problemi dell'io*, tr. it. di R. Rini, Il Saggiatore, Milano, 1990, pp. 167-174.

(52) Edith Stein opera un chiaro riferimento a quegli atti che pur essendo intenzionali sono del tutto impliciti, come in alcune varietà del decorso percettivo, dove può mancare una coscienza dell'oggetto o riflessiva dell'atto (*op. cit.*, p. 74). Secondo P. Schulz, *Il Concetto di Coscienza nella Fenomenologia di E. Husserl e di E. Stein*, in "Aquinas", vol. XXXIX, 2, 1996, pp. 291-305: <<*mentre per Husserl la coscienza ha una struttura intenzionale, per E. Stein questa forma non è quella originaria. [...] Se la coscienza fosse soltanto intenzionalità, allora ogni coscienza di se stessi si esaurirebbe nel fatto che l'io guarda se stesso come oggetto.*>> p. 300. M. Di Francesco, nel suo testo: *Introduzione alla filosofia della mente*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996, p.193, rileva come all'interno della posizione fenomenologica di R. De Monticelli, (*op. cit.*, nota 31), si attui un riconoscimento dell'io come "*modo originario in cui l'essere è dato dall'interno*", dove il soggetto è dato a se stesso non come oggetto intenzionale ma origine di un orizzonte intenzionale.